Anno VII. Giovedì 26 Agosto 1880 Num. 14

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 5.00—Semestre L. 3.00—Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XVI

Per vero all'autorità di Papia, continuò il professore, molti storici non danno gran peso. Però senza far torto a sì illustre personaggio non possiamo trascurare la sua testimonianza. Egli dice, che Marco abbia accompagnato Pietro in Europa e dalla sua bocca attinto il Vangelo, che lasciò scritto in edificazione della chiesa. Quello che sappiamo di certo è, che Marco si trovò con Pietro in Babilonia, e che san Pietro appellò col nome di Babilonia la città di Roma.

Per quello, che risguarda le Costituzioni Apostoliche si legge. *Clemente, dopo la morte di Lino, il secondo ordinato da me, Pietro.* Lino sedette pontefice a Roma; fu ordinato da Pietro: dunque Pietro fu a Roma.

Ora ci tocca a parlare di Dionisio di Corinto. La sua testimonianza è di tanto valore, che tutti insieme i teologastri del Protestantismo non valgono ad infirmarla d'una gramma. Egli dice chiaramente, che le chiese di Corinto e di Roma furono fondate da san Pietro e da san Paolo; l'uno e l'altro avendo ammaestrato quelle città. Prego don Michelino a tenere bene a mente ed a notare le parole di Dionisio di Corinto.

Gabriele inchinò il capo sorridendo e colla matita fece un segno sul suo scartafaccio.

Se non basta Dionisio di Corinto, proseguì il professore, abbiamo Egesippo, il qualle narra l'apparizione di Gesù Cristo a Pietro, quando questi meditava di fuggire da Roma.

Ireneo ha molti passi, che fanno per noi. Parlando di Roma egli dice: « Quella chiesa fondata e stabilita dai due gloriosi apostoli Pietro e Paolo »

Ed altrove: « San Matteo scrisse il suo Vangelo tra i Giudei in lingua ebraica, Pietro e Paolo essendo allo stesso tempo occupati nell'evangelizzazione e nel fondare la chiesa di Roma. » Mi pare, che bastino queste sentenze per provare, che Pietro abbia predicato a Roma.

Melius est abundare quam deficere, soggiunse poscia con aria di trionfo, e quindi facendo plauso a Michelino mi giova riportare quello, che lasciò scritto Clemente di Alessandria. Ecco la sue parole, che tagliano la testa al toro: « Dopo che Pietro ebbe in pubblico proclamata la Parola in Roma ed annunziato il vangelo per lo spirito, coloro che furono presenti essendo numerosi, chiamarono Marco, il quale essendo stato discepolo di Pietro per molto tempo aveva in memoria le sue parole, affinchè scrivesse ciò che l'apostolo aveva predicato. Marco adunque, scritto che ebbe il suo vangelo, lo consegnò a quelli, che ne lo avevano richiesto. Il quale disegno Pietro avendo conosciuto, nè proibì, nè incoraggiò. » Don Gabriele, le pare, che vi sia ancora luogo a sofisticare, che Pietro non sia stato a Roma? La noti, se vuole, sul suo manoscritto anche questa testimonianza, ma la noti a matita azzurra, perchè avrà molto da sudare nel riscontrarla.

Se bene mi ricordo, Michelino ha parlato di Tertulliano. Questo dottore si è espresso anche più chiaro sul tema, che ora studiamo. Fra i molti passi, che dalle sue opere traggono i dotti, citerò soltanto uno, che trovo nel suo Trattato sul battesimo: « Può forse importare, egli dice, può esservi qualche differenza tra quelli, che sono battezzati da Giovanni nel Giordano, e quelli che sono battezzati da Pietro nel Tevere? » Se san Pietro ha battezzato nel Tevere, dunque fu a Roma.

Di Eusebio potrei parlare a lungo; ma sarò breve. Egli lasciò scritto: — Sembra, che Pietro, dopo di aver predicato ai Giudei della dispersione e dimorato in Ponto ..... si trova finalmente in Roma; e là crocifisso col capo in giù secondo la sua propria dimanda. Nel Libro III narra, che *Lino fu il primo vescovo di Roma eletto dopo Pietro.*

Dopo queste testimonianze così chiare e concordi tratte dai santi Padri e dagli scrittori ecclesiastici chi sarà tanto audace da negare il pontificato di Pietro nella città eterna? Chi sarà tanto ostinato avversario della luce da tener chiusi gli occhi a bella posta per non vederla? Se non m'inganno, queste sono prove, a cui alludeva don Michele; e se male non m'appongo, credo di avere soddisfatto alle esigenze di Gabriele.

« Bene! soggiunse Gabriele. Meglio di certo non avrebbe fatto don Michele. Ora conviene a me ragionare in proposito e dare la risposta promessa all'avversario. Mi rivolgo quindi a don Michele, che è l'attore principale in questa scena. Egli fornito di armi dal professore non avrà bisogno di nuovi soccorsi e saprà sciogliere da se le objezioni, che io gli farò sulle sentenze allegate e da lui collaudate. Mi dispiace il dirlo, ma quei testi sono stiracchiati e falsamente interpretati. In alcuni si scorge perfino il sofisma e la mala fede, come andrò dimostrando francamente. Se sono in errore, don Michele saprà confutarmi. Ad ogni modo il signor professore sarà sempre a tempo di accorrere in ajuto e di presentarsi sul campo, primachè la battaglia sia decisa.

Gabriele non era avezzo ad offendere, ma offeso dalle espressioni alquanto pungenti del professore rese pane per focaccia. I suoi compagni a tali parole restarono meravigliati, tramortiti. In simile caso ogni altro, che non fosse nipote di padre Pio, avrebbe provoca-

to un serio castigo e forse anche la espulsione dal seminario. Ma qui la cosa cambiava d'aspetto, poichè nel palazzo vescovile c'era chi aveva in mano le forbici ed il panno. Laonde il professore credette opportuno di soprassedere alle leggi di subordinazione e di disciplina, masticare amaro e fare orecchi da mercante. Oltre a ciò egli conosceva il proprio torto di avere punzecchiato pel primo con frasi mordaci e perciò tacque sull'incidente. Rivolto quindi a Michelino disse: Ora la controversia è rimessa a voi ed al vostro antagonista; combattete e spicciatevi voi due. I vostri compagni ed io assisteremo alla lotta in silenzio.

Allora Gabriele prese la parola e disse con accento pacato: Ripeto ed insisto, che avendo i cristiani assunto per base della religione la Sacra Scrittura ed avendo accolto senza condizioni quel codice come dettato da Dio stesso, non deve prendersi in alcuna considerazione qualunquesiasi libro, fosse pure di un papa, se esso è in collisione colla Scrittura. Soltanto l'ammettere il dubbio, che possa essere vera una cosa in fatto contraria a quanto insegna la Scrittura, è già un ferire la religione nel cuore, perchè si stabilisce il dubbio, che la Scrittura non sia stata dettata da Dio, s'insinua la credenza, che essa sia un ritrovato della mente umana, si distruggono le fondamenta, su cui la religione è fondata. Io, per me, sono persuaso, che bisogna o collocare la Sacra Scrittura tanto alto da porla al sicuro da ogni attacco o lasciare libero il campo al *Razionalismo*. Quando io mi trovo di fronte uno, che vuole farmi accettare una dottrina o persuadermi di un fatto contrario alla Scrittura, sono certo di parlare con uno, che in cuor suo non ammette la divinità di Gesù Cristo, sono certo di parlare con un incredulo, con un razionalista, e non mi lascio ingannare dall'abito, con cui mi si presenta, sia pur esso un cappuccio bianco o bigio o nero, sia perfino una clamide scarlatta. Quindi chi nega l'autorità assoluta, illimitata, indiscuttibile della Sacra Scrittura in tutta la sua integrità, ai miei occhi egli non è un cristiano, qualunque sia il corredo delle giaculatorie, con cui si studii di puntellare la sua professione di fede. Queste espressioni, alle quali don Michele Sorgatto probabilmente non avrà che opporre, dovrebbero troncare la discussione. Perocchè io ho dimostrato colla Scrittura, che è falsa la sua asserzione essere andato a Roma san Pietro ed avere ivi posta la sua sede ponteficale nel secondo anno dell'imperatore Claudio. Per far bene questo conto non fa d'uopo d'esser teologi: basta sapere la somma. Tuttavia, affinchè non sembri che io abbia timore d'incontrarmi con chi tenta d'infirmare l'autorità scritturale coll'autorità patristica, prenderò in esame ad uno ad uno i passi allegati.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

II.

Il secondo campione degli omaggi è il sacerdote Francesco Fanna nato a Ravosa presso Attimis nell'anno 1842 ai 18 di Agosto. Egli mandò l. 3. all'arcivescovo accompagnando l'offerta col seguente scritto inserito nel *Cittadino Italiano* sotto il N°. 149.

« Quando figli degeneri s'arrabattono a trovar modo di trascinare alla gogna l'ottimo padre loro, non saranno mai a dirsi esuberanti le testimonianze di affetto di che lo circondano i figli che gli sono tuttora amorosi e fedeli; quindi il pensiero del distinto sacerdote Luigi Costantini di far pubblico atto di protesta che valga una volta di più a dimostrare il sincero attaccamento alla Sacra Persona del nostro intrepido e veneratissimo Pastore Mons. Andrea Casasola, è soprammodo commendevole e degno d'imitazione. — Ed è perciò che il sottoscritto si associa di tutto cuore alle nobili di lui proteste ed aggiunge anch'egli la sua umile offerta di L. 3, pregando Gesù Benedetto a toccare il cuore dei traviati Confratelli onde le lagrime di amarezza del nostro e loro amatissimo Padre si cambino in lagrime di consolazione, nel poter riabbraciarli e stringerli pentiti al paterno suo seno.

Sac. FRANCESCO FANNA.

Questo reverendo è un prete grasso e di statura assai bassa; ma ciò non toglie che sia un uomo illustre, poichè Magnus Alexander corpore parvus erat. Da varj anni egli è cappellano parrocchiale di Colloredo di Prato. Probabilmente egli ha colto questa circostanza per ricordare alla curia, che sarebbe tempo di nominarlo parroco. Se tale fu il suo pensiero, 3 lire non sarebbero state spese malamente. Ed a dire il vero, egli ha merito e diritto di essere preso in considerazione, poichè disimpegna i suoi obblighi senza alcuna fatica. Difatti la parrocchia di Colloredo di Prato ha una popolazione di 1510 anime. La villa di Nogaredo filiale di Colloredo ha due cappellani; quindi quella parte della parocchia non è di peso alcuno al cappellano parrocchiale reverendo Fanna. Con tutto ciò il parroco Camilini ha dovuto trovarsi un cooperatore, affinchè il restante della parrocchia abbia la necessaria assistenza spirituale. Ci congratuliamo perciò col reverendo Fanna, che dimostra il suo sincero atttaccamento al vescovo col *far niente*.

Peraltro dicono quei di Colloredo, che egli si reputa un grande letterato. Ci duole, che de' suoi lavori letterari non si abbia altra prova che questo magnifico indirizzo, di cui deve essere soddisfatto il Tribunale Correzionale di Udine appellato GOGNA. Se il signor Procuratore del Re soprassiede all'ingiurioso qualificativo applicato al santuario della giustizia posto sotto la sua tutela, gli Udinesi potranno dare impunemente un altro nome al regio edificio sito in piazza del Patriarcato.

=

Fa seguito alle gentili espressioni del sacerdote Fanna un mellifluo fervorino concepito in questi termini.

« Animato dall'esempio dell'esimio Sacerdote Costantini, offro anch'io di tutto cuore il mio obolo di L. 2. per soddisfare alla multa ed alle spese state inflitte dai tribunali di Venezia e di Udine al Veneratissimo ed amatissimo nostro Arcivescovo.

Tolmezzo 4 luglio 1880

GIO. BATTA COSSETTI.

Da questo atto di omaggio i giudici e gli uscieri hanno imparato una nuova frase, che agli Accademici della

Crusca era sfuggita. Finora il verbo *infliggere* si accoppiava ai nomi *multa* o *pena* ed equivalenti. Ora si potranno infliggere anche le spese.

Allo stile rugiadoso dell'indirizzo e specialmente ai due superlativi della chiusa noi credevamo, che l'autore fosse qualche reverendo di Tolmezzo. Dalle informazioni pervenuteci consta invece, che ei sia un semplice laico vestito da prete, tranne il collare. Egli ha fatto un corso regolare di studj dalla prima inferiore fino alla terza elementare di Tolmezzo; quindi è un uomo assai dotto. Nelle discipline ecclesiastiche poi è insuperabile, poichè sa trovare persino i salmi dei verperi sul *Cantore di Villa*. Con tante cognizioni egli meritossi la pubblica ammirazione per cui fu eletto membro della fabbriceria e gli vennero affidate le delicate mansioni di nonzolo. La sua fama aumentava di giorno in giorno, talchè alcuni clericali credettoro bene in questi tempi d'incredulità di proporlo fra i candidati a consiglieri municipali; ma gl'ingrati cittadini elettori lo respinsero già per quattro volte decisi di fare altrettanto anche per l'avvenire. — Si dice, che sia soggetto ad emorroidi; forse il suo atto di omaggio fu scritto sotto tale influenza.

(*Continua*).

MORALE PASSATA E PRESENTE

Merita di essere riprodotto questo articolo dell'*Operajo* di Trieste per chiudere la bocca agli eterni panegeristi dei tempi passati ed ai clericali, che di continuo sbraitano contro la corruzione dell'epoca nostra.

« Secoli or sono, epoca dei cavalieri erranti, de' frati mendicanti e dei paggi più o meno vezzosi, vigeva qual uso naturale il cicisbeato, ed i vagheggini coperti dalla veste dei trovadori, de' cavalieri errabondi, degli abati senza abazia eran in quei tempi beati, ed anche innocenti.... in apparenza, le guardie del corpo della candida magione de' nobili, de' castelli dalle torri merlate, e delle rispettive dame che vi sospiravano al suono del mandolino e del liuto, od alla voce monotona e forse rauca degli *ut supra* nominati; ed intanto il signore e padrone visitava i suoi poderi, e si soffermava osservando attentamente le sue giovani schiave, perchè queste erano sua assoluta proprietà.

« Amici, mandate a leggere coloro che ad ogni succedere di singolo caso strano, tirano giù piagnistei sulla corruzione de' tempi, rimpiangendo il passato senza mica conoscerlo. Dite a cotestoro che pria di sentenziare leggano le pagine della storia, monumento perenne delle azioni passate, e poi se han cuore di farlo, rimpiangano il gesuitismo del medio evo, e la sfrenata licenza dei tempi *borboniani*!

« In quei tempi le fanciulle erano custodite gelosamente finchè andavan a marito — parliamo delle nobili donzelle — ma cangiato il loro stato civile, cangiava del pari la lor vita, sembrava che le passioni ritenute a viva forza, irrompessero furibonde al primo sintomo di libertà. I cicisbei gironzavano continuamente attorno alle dame, porgevano il diavoletto che provoca oggi un singolo fatto, loro braccio sul quale esse s'appoggiavano quando andavano al passeggio, ai divertimenti, a render visita, sempre insomma; s'era giunti a tale punto, per cui il marito che dava braccio alla moglie era posto in ridicolo, come destava compassione la moglie che non aveva un cavalier servente. Questo è quello che si può dire, pel resto ci son le istorie di quei tempi.

Ne' quali tempi, invocati dagl'imbecilli quasi ad esempio nostro, la immoralità era schifosa, ma non provocava lo scandalo e il diavoletto che provoca oggi un singolo fatto, o ciò perchè in quei tempi, in cui l'apparenza era il dogma della vita privata e pubblica, i pannilini sporchi si lavavano in famiglia, e la pubblicità sotto forma del giornalismo o non esisteva, o cominciava a nascere. Del resto i nobili vivean segregati dai borghesi, i borghesi stavan lontani dal popolo, e così le sporcizie oltre di rimanersene in famiglia, in ogni evento rimanevano nella casta.

Oggi però è un altro pajo di maniche: nasce un fatto un po' *interessante*, e pronti i giornali a scrivere articoli commoventi, ed entrare ne' più intimi particolari, a rimestare nelle più segrete cose della famiglia e poi si telegrafa a' quattro venti il fatto, e la città tutta ne parla, ne parlano all'interno ed all'estero, e tutto questo caos, questo mormorio, questo strepito destan le anime de' codini, i quali guardando in fra le dita, si coprono il volto con le mani e piangono sulla corruzione del secolo nostro, piangendo in pari tempo i beati tempi de' cavalieri, che però non torneranno più! Ragioniamo un po', ed in fin dei conti concluderemo col dire che lo scandalo maggiore lo facciam noi col gridarsi smodatamente all'orecchio, essere la corruzione giunta all'apice, mentre in sostanza la gogna stessa in cui vien posto un singolo fatto, prova come i costumi accennino a migliorare sempre più, come hanno finora migliorato e di molto. Non vogliam mica affermare che oggi sia oro puro, no: pur troppo le fanciulle sono oggi esposte a mille seduzioni, e vegeta una classe di persone le quali sembra non conoscano che uno scopo nella loro vita: deturpare la vita della donna. Costoro li si dovrebbe distinguere con un segno di riconoscimento, forse che se ne potrebbe ricavare buoni frutti; sta sempre bene a sapere con chi si ha a che fare!! Sorvegliate le figlie, o madri, è un dovere questo per voi, un po' duro, ma è dovere. Nelle famiglie però l'antica corruzione non esiste quasi più; il povero cavaliere errante è divenuto un personaggio storico, e grazie alla continua e progrediente istruzione ed educazione della donna, e mercè lo sviluppo dei buoni istinti dell'uomo, la famiglia è in oggi il tempio dell'amore, è la scuola del bene pe' figli, e l'*eden* ove si provano le più pure e candide gioje, circondati dalla moglie e dai figli nostri. La perfezione non c' è, questo è vero, nè la regola può vantarsi di non patire eccezioni, ma in coscienza guardate alle scuole, agli stabilimenti pii, alle società di istruzione, di mutuo soccorso, al pauperismo che tende a scomparire, a giornali buoni che tendono ad istruire, e poi prendete l'assieme della società attuale e confrontatela coll'aiuto della storia con quella di cent'anni fa, e dovrete esclamare con noi: « il mondo migliora moralmente! »

Abbiamo riprodotto questo articolo fondato sulla storia, perchè ci pare, che i nostri clericali, certi preti viziosi, i divoti della curia piangono sulla perversità del secolo presente pel desiderio, che vengano ristabiliti i tempi antichi, affinchè l'esercizio della corruzione sia non solamente loro privilegio, ma benanche perchè nessuno abbia diritto di parlarne.

VARIETA'

Udine. — Domenica 22 corr. quattro R. Carabinieri, peraltro senza carabina, scortavano dalla Stazione ferroviaria alle carceri del Tribunale un reverendo prete in cappello tricuspidale. Si credette necessario quel numero della benemerita arma per tenere a rispettosa distanza i monelli, che accompagnavano il convoglio con urli e fischi. Quel prete veniva mandato ai confini perchè vagabondo e mancante di mezzi di sussistenza. Egli era venuto dalla Polonia russa in qualità di pellegrino ed era stato ad umiliare ai piedi di Sua Santità i nobili sentimenti dei cattolici Polacchi. Era già oltre un mese, da che quel prete passava da una curia ad un'altra, da un parroco ad un altro; eppure di fronte al cattolicismo dei preti italiani non ha potuto raccogliere tanto da ritornare in sua patria, benchè dovunque avesse promesso di dire tante messe quanto avesse importato la elemosina, che gli venisse elargita. È una vergogna pel clero italiano e soprattutto per la corte del Vaticano, che edotta del caso non avesse provveduto, senza che l'ufficio della pubblica sicurezza ci mettesse mano. Se si tratta di fare chiasso contro il governo, si sta poco a raccogliere un migliajo di lire, come fece recentemente il clericume del Friuli; ma se si tratta di sollevare un miserabile prete, c'è una miseria estrema di danaro e di roba.

Campoformido. — I preti di qui *ciccano* perchè l'*Esaminatore* ha promesso di occuparsi dei meriti distinti del teologo Talotti. Quelli invece, che hanno la mente sana, godono e sperano di vedere onorato il loro teologo. Anzi si offrono di cooperare coll'*Esaminatore* ed a tal fine mandano anch'essi il loro *obolo* d'informazioni, che garantiscono esatte e precise a rigore di parola ed aggiungono la promessa di spedire materia abbondante per altri articoli, se il presente verrà accolto dall'*Esaminatore*.

Il giorno 16. del corrente in Pasian Schiavonesco si tenne una seduta dai signori Sindaci e dalle Giunte componenti il consorzio per trattare sull'appalto del nuovo dazio.

Esaurito l'ordine del giorno un rappresentante il comune di Pasian Schiavonesco fece domanda all'onor. Sindaco di Campoformido, in quali condizioni si trovasse l'attuale appaltatore sig. Luigi Campana di Meretto di Tomba.

Il Sindaco di Campoformido cominciò a parlar chiaro; ma il Talotti, a cui sembrava, che la chiarezza del Sindaco non potesse incontrare l'approvazione del Santo Padre, cominciò a *distinguere* ed a nascondere i fatti. Allora una voce disse: Ella taccia; è chiamato a rispondere il Sindaco e non altri. Il teologo dovette trattenere in petto le sue *distinzioni* e contentarsi di fremere. Il Sindaco di Campoformido riprese la parola e disse, che il sig. Campana coi Comuni era quasi in corrente, ma che colla R. Finanza era in debito di quattro rate. Indi fu chiesto al Talotti, che è segretario del Municipio capo-consorzio, perchè non avesse avvertito i Comuni consorziati del disordine avvenuto in quella amministrazione, poichè non erano trascorsi ancora due anni da che si ebbe a deplorare un simile caso, e non trovate attendibili le sue giustificazioni, fu biasimato fortemente. Al che rispose di credere, che il Campana avesse saldato la Finanza o in tutto o in parte. Si dovettero verificare i fatti e si scoprì, che il Campana (amico e compare del Talotti,) era in debito di due mesi verso il Comune, e di Lire 2800 circa verso la Finanza. Allora il presidente della seduta conchiuse: Ho capito tutto; qui bisogna provedere.

—

Orsaria (presso Cividale). — Qui venne istituita la Società Operaja. Non dico per menar vanto del mio luogo natìo, ma una società con 100 membri in una villa di un migliajo di abitanti è pure qualche cosa, specialmente se si considerino le difficoltà, che si dovettero superare. Perocchè il cappellano Sante Maestrutti si spiegò avversario acerrimo di questa istituzione, che tende a provedere di pane chi per imprevedute circostanze cadesse nella miseria, e per riuscire nel suo intento andava dicendo, che siffatte società sono opera dei frammassoni. Gli Operaj per distruggere la insinuazione del cappellano pregarono il parroco, che volesse benedire la bandiera della Società. Il parroco lodò il pensiero, ma per non aver brighe colla curia chiese il permesso al vescovo. Questi nella sua altissima sapienza rispose, che non portando quella bandiera un emblema religioso, non permetteva che si benedicesse. Furono fatte altre pratiche, ma inutilmente: il vescovo non s'arrese.

Ma bravo il sapiente prelato! Si benedicono i buoi, i cavalli, gli asini, le vacche e persino i porci di Rosazzo; che emblemi religiosi portano questi animali? O son forse da meno i contadini e gli artieri di Orsaria, che gli animali dell'amena villeggiatura arcivescovile? Tante grazie, monsignore.

Con tutto ciò la prima domenica di Settembre si farà l'inaugurazione della Società Operaja e propriamente colla bandiera, la quale sarà assai più onorata, se verrà benedetta dai sudori dei Soci, che dall'acqua lustrale del vescovo, che tiene in maggiore pregio religioso i suoi porci di Rosazzo che gli abitanti di Orsaria.

—

Moggio. — Scrivono da Moggio, che è stato portato al sacro fonte un bambino, che con buon fondamento si giudicava nato senza la cooperazione del legittimo marito di sua madre. L'abate, che di teologia ne sa almeno quanto un dottore della chiesa, non volle battezzarlo e lo respinse. Qui nessuno dubita, che quanto dice e fa il grasso abate, non sia un articolo di fede. Soltanto qualche prete va lesinando sul fatto e dice, che il Liguori nel Libro VI sotto il N. 131 insegna, che quando uno dei genitori consenta, che sia battezzato il figlio, esso è bene battezzato, quandanche l'altro rifiutasse: *Quod si unus parentum consentiat, altero reluctante, bene infans baptizatur.* Ma queste sono anticaglie. L'abate appartiene alla scuola moderna, che va al di sopra dei canoni ecclesiastici. Egli ha una morale propria, la morale dell'avvenire, a cui non hanno mai potuto arrivare le zucche dei santi Padri. Per essa si accolgono i bambini degl'infedeli e si rubano i Mortara per battezzarli; ma non si ammettono al battesimo i figli, che nati appena devono portare il peso della colpa materna.

È vero, che la ragione, la giustizia, lo spirito della Chiesa rifuggono da questi principj; ma l'abate di Moggio è superiore a simili inezie, che hanno tanto di barba. Egli vuole introdurre delle novità ed invero colle pratiche ormai introdotte siamo tanto avanti che presto non si riconoscerà più la religione dei nostri antenati.

—

Togliamo dal *Cristiano Evangelico*:

L'Ostia di rapa. — Il fratello R. S. di Castelrosso (Verolengo) si intratteneva l'altro giorno colla sua madre, ancora cattolica romana, intorno alla Messa, mostrando come questa non si trovi nell'Evangelo, ragione per cui egli non ci credeva. Fu allora che la madre prese a raccontare il fatto seguente:

« Io ero giovinetta, e un giorno di Domenica prese la fantasia a tre o quattro monelli di andare a fare nel prato quello che avevano veduto fare la mattina in Chiesa. Essendo d'autunno e non avendo *ostia* da offrire, presero una rapa, l'affettarono sottile sottile; poscia spaccata la punta di una bacchetta, introdussero nello spacco una di coteste *ostie di rapa* preparate. Piantata in terra la bacchetta e pronunciate le parole di consacrazione da colui che fungeva da sacerdote, ecco che ad un tratto la nuova ostia fugge dallo spacco in cui era, e va salterellando pel prato. Quei monelli-sacerdoti presi dalla paura, corrono ad annunziare la cosa al parroco di Castelrosso, il quale raduna ben tosto uno stuolo di bigotti e beghine, e corre così accompagnato, a raccogliere il nuovo sacramento. Giunti sul luogo, quale non fu la loro meraviglia nel vedere l'*ostia di rapa* entrare da sè nella *pisside* che venne portata trionfalmente nella Chiesa!! « Fin qui la madre, la quale ..... non convinse il figlio, s'intende. Ma se i Monelli-sacerdoti furono capaci di tanto, inutili i seminarii, inutili gli studi, vivano i sacerdoti monelli!

Z.

SESTO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Riporto delle offerte antecedenti l. 802.40

111. Nove parrochi e tredici cappellani quasi tutti della forania di Varmo l. 30,00
112. Sette parrochi e cinque cappellani delle Foranie di Latisana e di Porpetto l. 18.00
113. Parroco e clero di Pozzuolo l. 7,00
114. Clero di Faedis l. 10,00
115. Clero di S. Giovanni di Manzano l. 16,00
116. Parroco e quattro sacerdoti di Precenicco l. 6,00
117. Abate ed otto preti di Latisana l. 10,00
118. Vidoni Mans. di Tualis l. 2,00
119. Serafini pre Antonio economo di Rodeano l. 5,00
120. Parroco, vicario ed undici preti di Tricesimo l. 12,00
121. Parroco e cinque preti di Cassacco l. 9,00
122. Parroco e cinque preti di Qualso l. 6,00
123. Curato e due preti di Vergnacco l. 7.00
124. Parroco e sette preti di Reana l. 7,00
125. Parroco Pauluzzi e Peressuti di Ipplis l. 5.00
126. Parroco e due preti di Campeglio l. 5,00
127. Parroco e cappellano di Resia l. 5,00
128. Lazzara parroco di Amaro l. 1,00
129. Parroco di Pasian di Prato e Toso capp. di Passons l. 5,00
130. Placereani parroco e tre preti di Castions l. 5,00
131. Schiaulini parroco di Sedegliano e Merlino di Grions l. 3,00
132. Il parroco di Premariacco co' suoi preti ed i cappellani di Orsaria l. 8,00

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.